Nicia, non altro rimedio contro Amore è lecito darci,
credo, non certo se unguento o se diverso medicamento.
Solo le Pieridi valgono: lievi e dolci le loro cure
vengono agli uomini quanto per gli uomini è duro trovarle.
Nicia, tu certo lo sai, sono tue le mediche arti,
sei tu diletto da loro, le nove divine, le Muse.
Dunque viveva sereno quell'antico nostro Ciclope,
lui, Polifemo, che allora di Galatea s'innamora,
(mette da poco la barba d'intorno alla bocca e alle tempie),
non s'innamora dei seni, del fiore di lei, dei capelli,
vera follia lo prende, le cose divengono vane.
Spesso all'ovile da sole le pecore tornavano ora,
sole dal verde del pascolo e lui Galatea da solo
canta e consuma l'amore sulla riva ove indugia l'alga,
fin dall'aurora, una piaga nel cuore, profonda, tremenda,
dove la freccia si infisse, tiro della grande Cipride.
Scopre allora il rimedio, sullo scoglio quindi seduto
alto lassù, sopra il mare, tali versi dice cantando.

O Galatea, chiarore, perché respingi da te chi ti ama ?
Bianca sei più della panna, di un'agnella più delicata,
(luce di un grappolo acerbo, vago orgoglio di un vitellino).
Giri d'intorno se il sonno dolce a venire m'inganna,
subito fuggi veloce se il sonno pur dolce mi lascia,
scappi anzi come una pecora quando vede il grigio di un lupo.
Giovane ninfa, appena mi venisti incontro sui monti
m'innamorerai di te quando dal monte volevi raccogliere
fior di giacinto, e la guida fui proprio io con mia madre.
Anche col tempo che passa, d'allora non posso cessare
di contemplarti. Ma in nome di Dio, proprio non t'accorgi.
Giovane piena di grazie, il motivo so d'evitarmi.
E' che peloso un sol ciglio su tutta la fronte si stende
(da quest'orecchio a quell'altro da solo giunge tant'è lungo)
sotto da solo il mio occhio, sul naso enorme sopra il labbro.
Ma s'io sono così, son mille le pecore al pascolo,
mungo da loro e mi bevo quel latte migliore del mondo.
Come d'estate non manca il formaggio, c'è pure d'autunno:
anche nel cuore d'inverno i graticci son sempre ricolmi.
Come nessun dei Ciclopi sul flauto riesco a suonare,
mio dolcissimo frutto, te insieme e me stesso cantando,
spesso, di notte, nell'ora più strana. Son undici cervi,
(hanno il collare) che nutro per te e quattro cuccioli d'orso.
Ora ecco vieni da me. Non ti darò niente di meno:
lascia l'azzurro del mare che si franga qui sulla costa;
dolce la notte, nell'antro, con me, più dolce la vivrai.
Sono lì dentro gli allori, i cipressi vi piegano il fusto,
l'edera è nera nell'antro, col grappolo dolce nei frutti,
l'acqua vi scorre che fresca con i suoi tanti alberi l'Etna
da nevi bianche mi versa come una divina bevanda.
Le onde del mare chi sceglie mai prima di questi tesori ?
Troppo peloso sembro essere io stesso, in compenso ho nel fuoco
legna di querce e la brace che mai muore sotto la cenere.
Esser bruciato da te, sopporterei, anche nell'anima,

anche nel solo mio occhio (eppur niente mi è così dolce).
Con le branchie mia madre perché non mi ha partorito
(fin nell'abisso da te, un bacio sulla tua mano,
se non concedi alle mie le tue labbra) per portarti
candidi gigli e del molle papavero i petali rossi ?
Quelli son frutti del caldo, gli altri invece nascono al gelo:
come potrei darti i rossi mentre insieme ti offro quel bianco ?
Ora, ragazza, all'istante saper voglio come si nuota:
se uno straniero su nave per mare giungesse da noi,
vorrei vedere s'è dolce per voi la dimora in abisso.
Vieni ti prego, dimentica, Galatea, di ritornare
(come qui sono a giacere) nella tua casa marina:
se pascolare volessi, da me insieme mungere il latte,
caglio infilare acidognolo, per far accagliare il formaggio !
Sola ad offendere il figlio la madre: con lei me la prendo.
Una parola con te di me non ha detto di bello
(pur vede come son smunto da un giorno ad un altro per sempre).
Pulsano insieme la testa coi piedi, così le dirò:
credo così starà male, come anch'io devo soffrire.
Dove, Ciclope, Ciclope, voli con la mente lontano ?
Vieni a intrecciare panieri, raccogli virgulti agl'agnelli,
portali e subito indietro con te riavrai l'intelletto.
Mungi chi ti sta vicino (perché inseguire una che fugge ?)
Forse più bella la trovi per te quest'altra Galatea.
Tante ragazze la notte mi tentano a ruzzar con loro,
ridono come uccellini, se soltanto tutte le ascolto.
Chiaro diviene che anch'io sembro esserci su questa terra.

Pascola lui, Polifemo, l'amore, cantando le Muse,
meglio vive poetando, che se desse in cambio dell'oro.